

IL TEOREMA DI MARGHERITA

Le Théorème de Marguerite. Francia/Svizzera, 2023. Regia Anna Novion. Sceneggiatura Agnès Feuvre, Marie-Stéphane Imbert, Anna Novion, Philippe Paumier. Con Ella Rumpf, Jean-Pierre Darroussin, Clotilde Courau. Distribuzione Wanted Pictures. Durata 1h e 52'.

IL FATTO — Il futuro di Marguerite, brillante studentessa di matematica dell'ENS, sembra essere già tracciato. Unica ragazza del suo anno, sta ultimando una tesi da presentare a un gruppo di ricercatori. Ma il grande giorno, un errore sconvolge le sue certezze e la vita le crolla addosso.

L'OPINIONE — Arrivata al terzo lungometraggio, la cineasta franco-svedese Anna Novion delinea in maniera chiara la sua indagine sul confronto generazionale. Già nei suoi due precedenti film, *Les grandes personnes* e *Rendez-vous in Kiruna*, entrambi inediti in Italia, aveva messo al centro della storia il rapporto tra un uomo adulto e apparentemente realizzato e un/una giovane con tutto il futuro davanti, evidenziando i rimpianti e i vuoti del primo e le speranze e le insicurezze dei secondi. Ne *Il teorema di Margherita*, presentato al Festival di Cannes 2023, questo contrasto viene ulteriormente strutturato attraverso l'ossessione della giovane protagonista per la matematica, in cui si perde alla ricerca di una perfezione che non trova nella sua vita, rigida e regolata, finché non scopre una variabile impazzita: l'amore. Di contro, c'è il suo

professore, che vede in lei un'ancora di salvezza a una carriera senza picchi, salvo sostituirla quando diventa l'ennesima delusione della sua vita. In mezzo c'è un altro genio in erba, la variabile per l'appunto, e anche la soluzione del problema, matematico ed esistenziale. Film sull'ossessione e sull'imprevedibilità della vita, che non può essere risolto con integrali e derivate, *Il teorema di Margherita* soffre di qualche lungaggine nella parte centrale, da una parte necessaria per giustificare il tunnel esistenziale della protagonista, interpretata con passione da Ella Rumpf, che si sarebbe potuta evitare con un montaggio più creativo. Nel complesso, comunque, è un film con delle idee all'interno di un percorso autoriale coerente, di cui è costante sempre magnifica Jean-Pierre Darroussin, vero fuoriclasse dell'arte del recitare

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE... *A Beautiful Mind*, quando si parla di matematica e ossessione, così come π , il folgorante esordio di Darren Aronofsky.

— ALESSANDRO DE SIMONE

A una giornalista che la interroga sul suo rapporto con la matematica, Marguerite (Margherita nel titolo italiano, e solo lì: boh) risponde a bruciapelo: «Non potrei vivere senza». Dottoranda all'ENS di Parigi, ha dedicato gran parte dei suoi 25 anni alla dimostrazione della Congettura di Goldbach, uno dei più vecchi (e ostici) problemi irrisolti nella teoria dei numeri, ed è a un passo dal trovare la quadra quando un'osservazione mossa da un compagno di studi invalida il lavoro, sgretolando di colpo le sue certezze, scientifiche e non. Persa ogni cosa (la borsa di studio, l'ambizione, lo status di genio), la ragazza scopre allora che, sì, forse *si può vivere senza*: con un'intuizione felice e in linea con lo spirito dei tempi - quelli, cioè, delle Grandi dimissioni - Anna Novion fa di questa sofferta *tabula rasa* il punto di partenza di un *coming of age* che è soprattutto un'educazione alla "normalità", un beneducato «*thanks, but no thanks*» alla cultura della performance e al narcisismo di un'epoca che ci vorrebbe tutti eccezionali, sempre al centro della scena. «Quando si ha un simile dono non si ha il diritto di mollare» dice, esterrefatta, la madre di Marguerite alla figlia, che nel mentre ha preso a guadagnarsi lo stipendio riversando il talento per i numeri sui tavoli illegali del mahjong. E purtroppo la seconda parte di *Il teorema di Margherita* - con la protagonista alle prese, da *outsider*, con Goldbach, assistita non dal paternalista professore ma da un collega che *ça va sans dire* diverrà

qualcosa di più - pare assecondarla, gettando un po' alle ortiche la riflessione a modo suo rivoluzionaria di cui sopra, per cedere ai modi del film sul *genio ribelle*. Pareti piene di formule comprese. **CATERINA BOGNO**

Studentessa di matematica alla prestigiosa Scuola Normale Superiore, Margherita realizza la sua tesi sulla congettura di Goldbach, antico problema della teoria dei numeri formulato nel Settecento e mai risolto fino a oggi. Però un errore la costringe a rimettere in discussione anni di ricerche. Delusa dal suo mentore, il professor Werner, turbata dall'arrivo di un brillante studente di Oxford, Lucas, che avverte come un concorrente, la ragazza decide di mollare tutto e sparire. Entra in un mondo che sembra agli antipodi di quello austero che conosceva: il giro delle partite clandestine del mahjong: dove, però, è proprio la sua maestria nei numeri a permetterle di guadagnarsi la vita.

Non si può dire che la matematica sia il soggetto di prima scelta per chi spera di realizzare lauti incassi. Tanto più quando, come qui, è trattato in un modo più rigoroso che in *Will hunting - Genio ribelle* o *A beautiful mind*. Basti pensare che tutte le equazioni che compaiono sono state verificate, dal punto di vista della credibilità matematica, da un professore della Scuola Normale Superiore. Però non bisogna credere che *Il teorema di Margherita* sia pedante o noioso. Anzi. La regista franco-svedese Anna Novion riesce a rendere appassionante l'evoluzione di una giovane donna in un mondo dominato da uomini poco disposti alla benevolenza (compreso il direttore di ricerca interpretato da Jean-Pierre Darroussin, con cui la giovane Ella Rumpf fa gustosi duetti). Peccato, piuttosto, che la sceneggiatura segua un'evoluzione prevedibile, ricorrendo a stereotipi del racconto di formazione e della commedia romantica.

Roberto Nepoti



«A scuola odiavo la matematica. E ho giurato a me stessa, all'ultima interrogazione dell'ultimo anno, che mai più mi sarei dedicata ai numeri». Ella Rumpf, 29enne attrice franco-svizzera che si è fatta notare con la serie tv *Freud* oltre che con un cameo in *Succession*, non immaginava che un giorno avrebbe interpretato una scienzista. Ne *Il teorema di Margherita*, nei cinema da oggi, è una studentessa della prestigiosa École normale supérieure parigina che lavora alla (vera) ipotesi di Riemann, un problema



Ella Rumpf

considerato irrisolvibile, sotto la guida del professor Werner (Jean-Pierre Darroussin).

Nel film di Anna Novion, che richiama alla memoria *A beautiful mind* o *Will Hunting - Genio ribelle*, la protagonista, totalmente concentrata sulla matematica e priva di relazioni sociali, un giorno chiede di poter dimostrare il proprio teorema di fronte a un gruppo di colleghi, ma durante la spiegazione Lucas (Julien Frison), appena arrivato da Oxford, rivela una crepa nella sua teoria. La ragazza in preda a una forte delusione e scaricata dal suo insegnante abbandona l'Università, e per sbarcare il lunario inizia a usare l'abilità con la matematica per vincere nelle bische clandestine di Mahjong. Finché una nuova intuizione la costringe a cercare l'aiuto di Lucas, con cui il rapporto diventerà sempre più intimo. «Non è stato facile affrontare questo ruolo - spiega Rumpf - e non solo perché non capendo nulla di matematica ho dovuto imparare a memoria le formule, tutte vere, che scrivo sulla lavagna e persino sui muri. Per prepararmi ho incontrato Ariane Mezard, vera matematica cui si è ispirata la regista per scrivere questa storia, che mi ha parlato di cosa vuol dire vedere il mondo attraverso i numeri. Ho trovato la chiave per interpretare Margherita quando mi ha spiegato che lavorare sui numeri primi è come cercare conchiglie su una spiaggia: quando ne trovi una rara e bella la gioia che ti investe è talmente intensa da ripagarti di mesi di fallimenti».

Al di là del côté romantico della vicenda, piuttosto originale perché raccontato attraverso la passione per gli algoritmi, *Il teorema di Margherita* è anche un film che fa riflette-

re sul mondo dell'educazione di alto livello, ancor oggi perlopiù appannaggio maschile. «Ariane mi ha raccontato di essere stata anche lei, come Margherita, l'unica donna in un'Università popolata solo da uomini - dice l'attrice -. E come questo abbia voluto dire veder scippata una propria ricerca da qualcun altro che vi ha posto sopra il proprio nome». Nonostante le ragazze in età scolare siano più brave in matematica rispetto ai coetanei, come dimostrato da una ricerca Ipsos-Il cielo itinerante (associazione di cui è presidente Ersilia Vaudo, astrofisica e Chief Diversity Officer dell'Agenzia Spaziale Europea), pochissime raggiungono le istituzioni destinate alle menti più brillanti, «probabilmente perché non vengono incoraggiate a seguire questa strada», come sottolinea la stessa attrice. E il film certo invita a riflettere sul compito fondamentale degli insegnanti che, come racconta Rumpf, possono dare una spinta fondamentale a una persona che si affaccia alla vita. «Io ne sono il classico esempio - spiega Ella - perché a scuola andavo piuttosto male. Il motivo è che pur capendo ciò che mi veniva spiegato, domandavo sempre perché fosse necessario impararlo. Ma i miei insegnanti non rispondevano mai e uno in particolare mi diceva che ero un disastro, così alla fine a furia di sentirglielo ripetere ci ho creduto e ho cambiato scuola». A salvarla è stato l'incontro con il teatro. «A 14 anni ho iniziato a recitare e mi si è aperto un mondo. Il teatro per me è diventato la scienza per studiare l'essere umano, e come Margherita, ho trovato la chiave di un problema che prima pareva insormontabile».

MARCO CONSOLI

La matematica non si deve mescolare coi sentimenti: è questo quello che Laurent Warner (Jean-Pierre Darroussin), professore della parigina Ecole normale supérieure - per tutti ENS - ripete continuamente alla sua dottoranda Marguerite Hoffman (Ella Rumpf). Bisogna saper controllare le proprie emozioni quando si ha a che fare con i numeri, ma per Marguerite la disciplina che Warner vorrebbe imporle va in frantumi quando presenta a un gruppo di matematici i risultati della sua ricerca sulla congettura di Goldbach: un altro dottorando appena arrivato da Oxford, Lucas Savelli

(Julien Frison), che a sorpresa Warner ha accettato di seguire, si accorge di un errore e lo dice davanti a tutti. E a Marguerite il mondo crolla addosso: umiliata e disperata abbandona l'aula ma anche il progetto di dottorato. Vuole chiudere definitivamente con la matematica.

Sono passati una ventina di minuti dall'inizio del film e la regista franco-svedese Anna Novion ha messo in campo le pedine del suo lavoro, che la porta subito agli antipodi dal binomio genio e follia che spesso ha fatto capolino nei film sulla matematica e i matematici. Unica donna in un mondo di soli uomini, Marguerite dovrà imparare a fare i conti con la propria femminilità che giocherà un ruolo non secondario nella sua evoluzione, fin da quando deve trovare un posto dove andare (ha chiuso definitivamente con l'ENS e la sua borsa di studio).

Se il taglio dev'essere netto, che netto sia e incontra Noa (Sonia Bonny), ballerina disoccupata il cui corpo non passa inosservato nemmeno agli occhi di Marguerite, che aveva eliminato i sentimenti con annessi e connessi non solo dalla matematica ma anche dalla sua vita.

È questo il primo dei grandi cambiamenti che Marguerite deve fare: riscoprire di avere un corpo, una fisicità che ha le sue richieste e le sue esigenze (e che la giovane «soddisferà» nel modo più diretto e più sorprendente possibile). Il secondo è l'arte della convivenza, adattandosi alle esigenze della sua coinquilina, che non è proprio la più tranquilla e tradizionale che ci sia. E la terza scoperta è che la matematica e la sua logica stringente può avere anche delle applicazioni pratiche, a volte controproducenti (quando si fa licenziare da una società di sondaggi perché dimostra l'illogicità delle domande che dovrebbe porre ai clienti) a volte sorprendenti, quando usa la sua mente razionale per giocare - e vincere - nei tavoli di mahjong che pullulano nel quartiere dove abita (il XIII arrondissement).

Fino a quando la matematica, che Marguerite ha coltivato sin da bambina aiutando la mamma insegnante a correggere i compiti di algebra delle sue allieve, non torna a far sentire le sue esigenze: il gioco cinese, con le sue regole e le sue logiche, riaccende la mente dell'ex dottoranda, che riprende a ragionare su Goldbach e la congettura che aveva

formulato nel 1742, secondo la quale ogni numero superiore a 2 può essere espresso come somma di due numeri primi. Un'intuizione che il film dice aspetti ancora una dimostrazione e che Marguerite inizia a ipotizzare dipingendo di nero le pareti della sua camera per usarle come una lavagna.

Con la consulenza della matematica Ariane Mézard (e equazioni (assolutamente reali, a sentire la regista) iniziano a coprire i muri e Marguerite ritrova il piacere della ricerca, coinvolgendo questa volta il giovane Lucas in un percorso di riappropriazione della propria identità, come donna e come matematica. Da cui verrà escluso il vecchio professore, come alla ricerca di una nuova identità che i due dottorandi vogliono guadagnarsi sul campo (anzi, sulle pareti-lavagna, che invadono anche la stanza di Noa) e non all'interno di un percorso tradizionalmente accademico. E che la giovane attrice Ella Rumpf, scientemente imbruttita dalla pettinatura e da un paio di occhiali da intellettuale vecchio stile, sa vivificare come fosse il brutto anatroccolo che ritrova la sua bellezza, questa volta attraverso le proprie intuizioni matematiche. Insieme a un meritissimo César 2024 come migliore rivelazione femminile dell'anno.

P. Mereghetti

Nel secondo romanzo del dittico di Cormac McCarthy, *Stella Maris*, uscito postumo, la prota-

gonista è una geniale, precoce ricercatrice la cui avventura guarda al senso supremo della matematica: «Pensare la matematica è pensare al funzionamento dell'universo. L'universo è intelligente?». Spostare il limite, avanzando nei teoremi, è qualcosa che ha a che fare con la giustizia nel mondo, dice McCarthy: la più grande ingiustizia intellettuale in cui ci muoviamo è farci restare nel mistero... Nel thriller di Margherita (riuscirà o non riuscirà a trovare una via per il fantomatico teorema di Goldbach e riscattarsi dall'emarginazione nell'esclusiva Scuola Superiore?) la questione è appena all'orizzonte, ma è l'anima dell'ossessione della studentessa (le pareti dell'appartamento invase dai calcoli).

Come vuole il melò senza il quale pare non sia possibile raccontare nulla, Margherita deve anche riconoscere quanto sta rinunciando alla vita, e quanto rinunciare agli altri, e all'amore, sia un limite emotivo, psicologico, per... superare il limite! Anche qui siamo però nei limiti: tra *A beautiful mind* (2001) e *L'uomo che vide l'infinito* (2015), con morale esistenziale. La regista è partita dall'incontro con Ariane Mézard, la grande matematica francese che ispira il focus sulla questione di genere.

Silvio Danese

IL TEOREMA DI MARGHERITA

TIT. OR. Le théorème de Marguerite PROD. Fra/Svi 2023 REGIA Anna Novion SCENEGG. Anna Novion, Mathieu Robin, Marie-Stéphane Imbert, Agnès Feuvre CAST Ella Rumpf, Jean-Pierre Darroussin, Julien Frison, Clotilde Courau DISTRIB. Wanted Cinema

DRAMMATICO DURATA 112'

HUMOUR RITMO IMPEGNO TENSIONE EROTISMO VOTO 6

RITROVA ELLA RUMPF, MIGLIOR RIVELAZIONE FEMMINILE AI CÉSAR 2024, in *Raw* - Una cruda verità di Julia Ducournau

Autrice



● Anna Novion (44 anni) è una regista e sceneggiatrice franco-svedese. «Il teorema di Margherita» è il suo terzo film



Jean-Pierre Darroussin (70 anni) e Ella Rumpf (29) ne *Il Teorema di Margherita*